

Meite 31 gennaio 1972

I « Sei personaggi » di Pirandello in scena

a Torino con Buazzelli regista e attore

SPERDUTI SUL VIDEO

Un tentativo interessante, ma la rappresentazione risente in modo vistoso di lacune nel proprio linguaggio per l'abbandono dello scenografo Josef Svoboda, la cui presenza (anche in scena) sarebbe stata altrimenti determinante

DALL'INVIATO

TORINO, 30 gennaio

I manifesti in città annunciano ancora i *Sei personaggi* di Pirandello — presentati, sabato sera in «prima» al teatro Valdocco dei Salesiani, come *Prova per la registrazione televisiva di «Sei personaggi in cerca d'autore»* — con l'indicazione di due registi, Tino Buazzelli e Josef Svoboda, e dello scenografo, ancora Josef Svoboda. Ma il celebre maestro cecoslovacco non c'entra proprio più con la messinscena; e un prudente foglietto inserito nel programma avverte, appunto, che la regia è da attribuirsi «nella quasi totalità» a Tino Buazzelli, il quale «ha utilizzato le indicazioni scenografiche di Svoboda».

Quali che siano le ragioni del ritiro di Svoboda (lo Stabile, produttore dello spettacolo, lo spiega con gli impegni professionali dello scenografo, ma c'è chi sostiene sia avvenuta tra Svoboda e questi *Sei personaggi* una vera e propria rottura estetico-ideologica, con conseguente abbandono e rifiuto di responsabilità), quello che ci pare incontestabile è che la rappresentazione risente in modo vistoso di lacune nel proprio linguaggio, nella propria estetica, soprattutto nella chiarezza e nella coerenza. L'idea di presentare i *Sei personaggi* veicolandoli col mezzo televisivo, inserendoli in uno studio o in un teatro tv, poteva anche essere suggestiva: essa offriva probabilmente il motivo per un discorso sulla comunicazione di massa, sul livellamento o appiattimento dell'opera d'arte che si svuota dei propri contenuti, siano essi ancor validi o da mettere in discussione, per ridursi alla stessa stregua del mezzo *neutro* (o pseudo-tale) che se ne fa portatore. Poteva venirne fuori un confronto tra il mondo dei comici che recitano e il mondo dei personaggi che si presumono (che Pirandello presumeva tali) più veri e reali degli attori, per demistificare per via negativa il falso problema che sottostà a tale filosofema, soprattutto oggi.

Invece, quello che abbiamo visto è stato soltanto un accostamento vanificante tra televisione e teatro. Buazzelli ha preso alcuni monitors, alcune macchine da presa, alcune giraffe, e le ha piazzate davanti e sul palcoscenico; ha introdotto parecchi tecnici in grembiule bianco e un regista televisivo (l'attore Roberto Paoletti) che si scambiano battute inventate; ha fatto precedere la prova da registrare dei *Sei personaggi* da dichiarazioni di uno speaker-intellettuale che con molto sussiego e buffi gesti spiega Pirandello. Questo piccolo mondo tv ha anche una sua comicità: gli strali, o stralotti ironici, ci introducono in una dimensione da sketch. Ecco, questa è appunto la dimensione che — quali che siano le intenzioni della regia — finiscono con il prevalere; così come, poi, durante la «prova registrata», è tutto il piccolo mondo degli attori, con i loro vezzi, le loro abitudini, i loro tic, il loro costume a diventare l'oggetto della rappresentazione.

In mezzo a questa gente, amabilmente presa in giro, arrivano i sei personaggi. La trasmissione televisiva (non bisogna dimenticare, ripetiamo, che lo spettacolo finge di farci assistere ad una ripresa di prova) lascia praticamente il posto alla recitazione dei sei personaggi, del regista che si interessa alla loro favola e vuole farla mettere in prova dai suoi attori. I tecnici tv e il loro regista diventano semplici elementi esornativi; nessun loro intervento vale a incidere sullo spettacolo, il quale in tal modo si sdoppia, si confonde, si pasticcia. E' bensì vero che il pubblico può cogliere le immagini sui monitors e su uno schermo grande posto dietro agli attori in palcoscenico; ma ciò, semmai, distrae. Una certa qual ricerca di qualcosa di significante si ha nelle immagini sullo schermo, ma saltuaria, episodica, e soprattutto non giustificata drammaturgicamente.

Quanto poi alla favola pirandelliana in sé, essa è esposta — ci pare — in un modo tradizionale (persino nel finale, con il suicidio del ragazzo): Buazzelli è bravo nel ruolo del padre, e ne dice il tormento impotente di personaggio non realizzato dall'autore e ne afferma la verità assoluta più autentica di quella degli attori perché fissata una volta per sempre in una extratemporalità morale ed estetica, con un sospetto di falsità che avrebbe potuto essere sviluppato. Discontinua nella sua resa Stefania Casini nella parte della figliastra, un po' schematica nei movimenti ma generosamente impegnata. Rita di Lernia è la madre, Werner di Donato il figlio maggiore.

Discreti gli altri: Massimo de Francovich che fa il direttore-capocomico con impeto, Leo Gavero che è il primo attore, Laura Ambesi la prima donna. E poi tutto il resto della distribuzione, amplissima.

Lo spettacolo, nel suo insieme (non ancora messo a punto del tutto; ci ripromettiamo di rivederlo) ci è apparso, oltre che evidentemente monco di qualcosa di cui è stato privato dalla assenza di Svoboda (anche scenograficamente), non perspicuo, non ideologicamente definito e preci-

so. Ad un certo punto, facciamo questo esempio perché significativo, Buazzelli introduce persino un discorso diretto al pubblico, con tono di moralismo che non c'entra niente col resto: fa dire alla figliastra una battuta in cui v'è una violenta accusa di falsità, facendo immobilizzare gli attori e rivolgendola al pubblico, a luci accese in sala. E' una forzatura espressiva di qualcosa che non ha nulla a che vedere con le prove dei *Sei personaggi* in televisione.

Con l'apporto di Svoboda c'era da credere che questi *Sei personaggi*, per la prima volta messi a contatto con il mass-media televisivo, potessero inserirsi, forse, nella tradizione delle grandi interpretazioni del testo di Pirandello, da quella dei Pitoëff a quella di Reinhardt, da quella di Tyrone Guthrie a quelle italiane (da Orazio Costa a Strehler). Senza quest'apporto, ci pare proprio di no.

Arturo Lazzari